IL GOVERNO DECISO A SCAVALCARE LA LEGGE E IL PARLAMENTO

De Mita conferma gravi aumenti per benzina, metano ed energia

Il ministro dell'Industria ha ribadito l'intenzione dei governanti di procedere per la loro strada senza tener conto degli impegni assunti davanti alle Camere e delle istanze dei sindacati — Oscure indicazioni circa i criteri dei rincari delle tariffe elettriche — Forte rialzo del prezzo della carne — Nuove misure di « austerity »

Gli aumenti delle tariffe elettriche, del gas metano e della benzina sono imminenti. Lo ha detto ieri il ministro dell'Industria, De Mita, conversando con i giornalisti in un intervallo dei lavori del « seminario di studi sull'energia nucleare ed altre fonti di energia » in corso all'EUR.

Quanto avevamo previsto ieri, dunque, si dovrebbe avverare a brevissima scadenza. Decisioni operative nel merito verrebbero adottate dopo la riunione del Consiglio dei ministri prevista per domani, nel corso della quale si dovrebbero stabilire anche nuove norme per contenere i consumi di carburante.

Il governo è, dunque, intenzionato a procedere per suo conto; non tenendo conto del fatto che ben due leggi dello Stato lo impegnano a presentare al Parlamento un progetto generale di riforma delle tariffe elettriche e non considerando inoltre le ripercussioni che i rincari indicati avranno per il complesso dell'economia nazionale e per le condizioni, già così pesanti, delle grandi masse popolari e dei ceti medi operosi, e ignorando completamente le pressanti istanze del mondo del lavoro e dei sindacati.

Per una delle tariffe pubbliche che dovrebbero rincarare, quella del metano, si dice addirittura che i motivi non sono economici, ma soltanto tecnici (il che appare oltretutto incomprensibile), e un economista si è perfino incaricato di spiegare ieri che il gas per uso domestico e industriale dovrebbe aumentare in quanto il suo prezzo attuale « non corrisponde più a quello degli altri prodotti petroliferi », per cui verrebbero « favoriti alcuni produttori o consumatori che si servono di questo gas a danno di altri ».

Quanto all'incremento del prezzo della benzina, l'on. De Mita non ha precisato, nelle sue gravi dichiarazioni, sotto quale forma e in che misura esso dovrebbe aver luogo. Sembra, tuttavia, confermata la voce ripetutamente circolata in queste settimane secondo cui l'aumento della benzina sarebbe pari a lire 20 al litro, mentre rincari corrispondenti dovrebbero essere decisi per tutti gli altri derivati dal petrolio.

Circa gli aumenti delle tariffe elettriche, infine, pur non essendo stata resa nota l'entità si è saputo che dovrebbe verificarsi secondo criteri di proporzionalità, nel senso che verrebbero colpiti i consumi più alti. Non è stato comunque precisato in che modo un meccanismo di questo genere possa funzionare, nè cosa si intende, in definitiva, per i consumi più alti. Ciò è grave anche perchè, se si vanno a guardare le statistiche, risulta ad esempio che le utenze familiari (luce) del Mezzogiorno consumano, globalmente, più di quelle del centro-nord, per cui alla fine l'aumento delle tariffe così concepito risulterebbe punitivo proprio per i consumatori delle zone meno sviluppate del Paese. Ma la cosa più grave è che il governo si accinge ad approvare gli incrementi delle tariffe elettriche, scavalcando il Parlamento e ignorando precise disposizioni di legge.

De Mita, infatti, ha dichiarato che « la decisione sui rincari delle tariffe elettriche spetterà al CIP (Comitato interministeriale prezzi) che delibererà gli aumenti solo dopo aver ricevuto in proposito direttive dal CIPE (Comitato interministeriale per la programmazione economica) che dovrebbe riunirsi venerdì della prossima settimana ».

Resta così confermato quanto abbiamo riferito ieri e cioè che il ministro dell'Industria si presenterebbe alla Camera non per discutere la questione e ascoltare il Parlamento, ma soltanto per fare alcune « comunicazioni » sulle decisioni governative.

La circostanza appare di una gravità estrema, se si tiene presente in particolare che, in base alla legge del maggio 1973, il governo era tenuto a presentare entro il mese di giugno dello stesso anno « un progetto di riforma generale della tariffa elettrica chiaramente finalizzata: a) a permettere all'ENEL di realizzare programmi a lungo termine di sviluppo del settore energetico, con particolare riguardo per il settore nucleare; b) a promuovere lo sviluppo della piccola e media industria, dell'artigianato e dell'agricoltura; c) ad incentivare lo sviluppo del Mezzogiorno e delle zone depresse del Paese ».

La legge, dunque, parla chiaro. E su questo punto non si insisterà mai abbastanza, non tanto per ragioni formali e procedurali, che tuttavia assumono in questo caso una importanza speciale, trattandosi di impedire che vengano calpestate norme elementari di democrazia parlamentare, quanto per i motivi politici contenuti nelle « finalità » che il Parlamento ha voluto fissare impegnando il governo a presentare un progetto di riforma delle tariffe elettriche. Aumentare queste tariffe sia pure in modo proporzionale, senza tenere presenti gli scopi di cui sopra, può infatti non significare nulla, o addirittura aggravare la già aggrovigliata situazione, proprio a danno di coloro che in apparenza dovrebbero essere favoriti.

Sta di fatto, però, che il governo non sembra avere scrupoli di sorta. Il che sarà molto ben accetto, fra l'altro, dalla Confindustria, la quale, proprio lo scorso lunedì, ha ribadito la sua nota posizione, secondo cui ogni controllo dei prezzi non avrebbe senso alcuno.

A questo proposito, fra l'altro, va registrata una nota dell'Unione produttori zootecnici in cui si rileva che « i provvedimenti presi (dal governo) per contenere le importazioni di latte e carne hanno prodotto nel mercato interno un lieve aumento del prezzo alla produzione, mentre nella fase di vendita all'ingrosso gli aumenti della carne si aggirano attorno al 15-20 per cento ».

In riferimento alle misure di « austerity » che il consiglio dei ministri deciderebbe domani si è parlato, fra l'altro, di chiusura al traffico motorizzato dei centri storici, di limiti di velocità e di proroga di un'ora, in chiusura e in apertura, dei negozi e dei pubblici esercizi.

Per favorire il turismo straniero, inoltre, verrebbero concessi (venduti all'estero) speciali buoni di benzina a prezzi ridotti rispetto ai consumatori italiani.

Il consiglio dei ministri, infine, dovrebbe varare alcuni decreti delegati, fra cui quello relativo alla scuola.

Si è appreso, infine, che stamane la commissione centrale prezzi (organo del CIP) si riunirà al ministero dell'Industria per occuparsi dei fertilizzanti (si intenderebbe estendere l'aumento concesso alla fine del 1973 per i prodotti « semplici » a tutti i tipi), del cemento (si tratta di ratificare l'aumento di sei mesi fa, ma si dice che si cerca di far passare un meccanismo automatico di adeguamento del prezzo), di alcuni prodotti chimici (non meglio specificati nella lettera di convocazione della riunione) e dello zucchero (si debbono esaminare le disposizioni della CEE per l'aumento del prezzo comunitario).

sir. se.

E' stato indetto per l'11 giugno

Alla Camera un dibattito sulla politica economica

La riunione di domani al Consiglio dei Ministri — La Malfa parla alla Direzione del PRI sul referendum e i problemi dell'economia - Una riunione di Rumor con i maggiori esponenti dorotei

Tutta la vita politica è scossa dal moto di protesta per la strage provocata a Brescia da criminali fascisti. E' chiaro che i fatti di ieri — i quali rivelano ancora una volta l'immagine sanguinaria dei nemici della democrazia e dei lavoratori — sono destinati a influenzare profondamente e in modo durevole l'attività del Parlamento e dei partiti: pressoché generale è infatti la richiesta di provvedimenti che colpiscano il male alla radice, ed energico è il « basta » dinanzi al nuovo tremendo episodio di criminalità fascista.

Da Brescia è venuta una tragica conferma dell'esigenza di una coerente e ferma politica antifascista, capace di troncare le trame dell'eversione e del terrorismo. Al dibattito di ieri alle Camere dovranno far seguito i fatti.

Il tema della difesa dell'ordine democratico, quindi, insieme a quello della difficile situazione economica, diventa uno dei punti-cardine di un confronto politico serrato. Il governo ed i partiti ne sono investiti in termini di urgenza ancor più pressante.

La sollevazione per la strage fascista ha colto le forze politiche nel momento in cui erano impegnate nella discussione sui risultati del *referendum*, sulle prospettive politiche, e sui problemi di politica economica. Sembra ormai certo che il Consiglio dei ministri, che si riunirà domani per approvare i decreti delegati per la scuola, rinvierà invece ogni decisione di carattere economico o fiscale. Anche il problema del prezzo della benzina — si era parlato di un aumento di 20 lire al litro da destinarsi totalmente al fisco — dovrebbe essere affrontato in un secondo tempo, e cioè in un'altra fase del confronto governo-sindacati, e quando saranno noti gli orientamenti della DC (che lunedì riunirà la Direzione), del PSI (che riunirà il Comitato centrale il 5 giugno) e delle altre forze politiche. Nel frattempo, il governatore della Banca d'Italia, Carli, terrà la consueta relazione annuale, ed avrà anche luogo l'assemblea nazionale della Confindustria. Per l'11 e 12 giugno, infine — così come è stato deciso ieri dalla conferenza dei capigruppo —, si svolgerà alla Camera un dibattito generale sulla politica economica.

All'interno della DC, specialmente dopo la sconfitta nel *referendum*, non mancano le inquietudini. L'onorevole Donat Cattin, l'altro ieri, ha apertamente criticato la linea di politica economica che ha prevalso nel governo. E per esaminare la situazione — in vista anche della Direzione dc — si è riunito l'altra notte lo stato maggiore della corrente dorotea, alla quale hanno preso parte, oltre a Rumor, gli on. Piccoli, Bisaglia, Taviani, Gullotti, Ruffini e altri dirigenti nazionali dc. In relazione a questa riunione, è stato fatto sapere che la corrente di maggioranza relativa della DC vuole « *mantenere inalterato* » il quadro politico, e vuole al tempo stesso « *corresponsabilizzare il maggior numero di forze sociali* » (non è stato fatto cenno, tuttavia, alle concrete proposte politiche che i dorotei sarebbero orientati a presentare per far fronte alla situazione). Rumor si è incontrato anche con il ministro Colombo.

Un giudizio sulla situazione creatasi dopo il *referendum* è stato espresso da La Malfa alla Direzione del PRI. Secondo La Malfa, l'« *unica indicazione* » che si può trarre dalla consultazione è che le forze laiche hanno nel Paese un'influenza molto superiore « *a quella che risulta dal frazionamento delle loro posizioni* ». « Il referendum — ha detto il segretario repubblicano — *dimostra che dopo anni di direzione politica dc, il Paese vedrebbe con favore il passaggio a una direzione politica laica. Ma per raggiungere questo obiettivo, e per andare incontro a quella che appare la sola indicazione politica valida, occorrerebbe uno sforzo di ripensamento ideologico e politico, una capacità di intendere in maniera nuova e diversa i problemi della società italiana, di cui non vi è finora alcuna traccia nelle forze politiche interessate* ». Anche in questa occasione, La Malfa non ha mancato di rivolgere un attacco del tutto gratuito ai sindacati, i quali sarebbero a suo dire responsabili d'una condotta « *contraddittoria* », facendo proprie rivendicazioni di varia natura, « *ponendole al di là delle possibilità stesse del sistema produttivo* », e sollevando anche « *problemi di riforma generale, senza stabilirne la compatibilità* ». Dopo aver dato quest'immagine distorta della battaglia sindacale di questi anni, il segretario del PRI ha affermato che oggi il dilemma sarebbe questo: « o si *limita il potere di acquisto operante sul mercato* » (...), « o si *continua ad ampliare l'ammontare netto del potere d'acquisto operante sul mercato e avremo insieme accelerazione dell'inflazione e inizio di una minacciosa recessione* ». La Malfa, tuttavia, ha evitato di dare indicazioni precise riguardo ai problemi che sono sul tappeto. E' stata annunciata comunque una mozione repubblicana in vista del dibattito generale sull'economia già in programma, come abbiamo detto, alla Camera.

c. f.

OGGI

i Messili

QUESTA *che celebriamo oggi è, sinceramente cordiale, una festa dei « messi lì ». I « messi lì » sono ormai una razza e formano un tipo umano, proprio dei nostri giorni. Converrà addirittura dar loro un nome, con la maiuscola, i Messili, come si dice gli italiani o i senussi. Nessuno arriva più in un posto, ottiene una carica, conquista, Dio guardi, una posizione, ma è « messo lì ». I potenti hanno i loro uomini, come Don Rodrigo aveva i bravi: ci sono gli uomini di Agnelli, gli uomini di Cefis, gli uomini di Monti, gli uomini di Sindona. E ognuno di questi signorotti, quando occorre, prende un suo uomo e lo « mette lì ». Se si sente che qualcuno è nominato presidente o direttore di qualche organismo importante, di spicco, nessuno pensa più ad esami o a titoli o a concorsi o a carriere che ve lo abbiano portato, ma tutti domandano: « chi ce lo ha messo? ». Le nomine che fa il Papa, al confronto, sembrano diventate designazioni assembleari.*

L'ultima sagra dei messili, che è di ieri mattina, è coincisa con un evento che ci ha profondamente rallegrato: la ricomparsa nelle edicole di un giornale a noi caro, il Messaggero. *Ne è direttore Italo Pietra, un uomo di Cefis, il quale, dopo avere risuscitato Pietra come Gesù fece con Lazzaro, lo ha messo lì, e il nuovo direttore ha scritto un suo primo articolo che sembra dettato da nonna Speranza, dove languore e ricordo si alternano a ricordarci che la vita è bella, ah sì, la vita è bella. Figuratevi che quella genia di rapinatori e di ribaldi che ci ha portato ai disastri di oggi, Italo Pietra la chiama ancora « i moderati » e scrive a un certo punto: « con buona pace dei moderati, l'errore più grave è stato quello di dedicare poche cure ai deboli », dove quel « con buona pace » è persino affettuoso, e l'idea che siano state « dedicate poche cure ai deboli », sembra, tutto sommato, il rimpianto dell'aspirina.*

Ma forse, e saggiamente, questo primo scritto del colonnello Pietra rappresenta una rincorsa, come anticipazione dei veri salti che verranno poi. Così si spiega il suo invito ad affrontare gravi sacrifici da « imporre a tutti ». Lor signori quando sentono dire « tutti » si sentono a posto: Garrone come i braccianti, Valerio come gli operai, Costa come i marittimi. Tutti, basta che non si facciano nomi, basta, come dicono, che non cominciamo a personalizzare. Così siamo sicuri (e ci fa piacere perchè noi siamo, come è noto, per la concordia) che anche a loro deve essere assai piaciuto questo primo articolo, così gentile, di Italo Pietra Messoli.

Fortebraccio

Convertito in legge il decreto del governo

LA MAGGIORANZA APPROVA IL DECRETO SUI CARBURANTI

Il voto contrario del PCI motivato dai compagni Piva, Marangoni e Borraccino Respinti gli emendamenti a favore della piccola impresa agricola coltivatrice e dei tassisti e per l'istituzione del doppio prezzo

Il decreto con il quale il 20 febbraio scorso il governo aveva aumentato l'imposizione fiscale su alcuni prodotti petroliferi e, conseguentemente il prezzo della benzina, è stato convertito in legge ieri dal Senato. Hanno votato a favore i partiti della maggioranza. Il gruppo comunista ha votato contro. Ora il decreto passa alla Camera.

Gli emendamenti presentati dal PCI e illustrati dai compagni Piva, Marangoni, Borraccino e Poerio, con cui si chiedevano agevolazioni a favore della piccola e media azienda coltivatrice e dei tassisti, sono stati respinti. E' stato respinto anche l'emendamento che chiedeva l'introduzione del doppio prezzo della benzina e il razionamento. Sono stati invece accolti come raccomandazione due ordini del giorno comunisti, il primo che impegna il governo a riferire ogni quattro mesi al Parlamento sull'andamento dell'approvvigionamento e dei costi petroliferi, il secondo che demanda al CIP la regolamentazione del prezzo al consumo del gas metano.

In mattinata era proseguito il dibattito generale. Per il gruppo comunista il compagno Borraccino ha ribadito — riprendendo e sviluppando le argomentazioni svolte precedentemente dal compagno Piva — la netta opposizione del PCI al provvedimento, opposizione che si riassume nella considerazione dell'importanza che il settore petrolifero ha acquistato nell'economia del paese e della conseguente necessità di una sua disciplina nell'interesse pubblico, nel giudizio che si tratta di un provvedimento sbagliato in un contesto di politica economica sbagliata, e infine nella certezza che le richieste di aumente avanzate dalle compagnie petrolifere sono assolutamente infondate.

Su tale problema — ha proseguito l'oratore — è in corso ormai da molti anni una grande lotta che ha visto schierato da una parte le grandi società e i governi e dall'altra le forze democratiche e i lavoratori e che ha avuto di recente aspetti clamorosi e scandalosi. Tuttavia il decreto in esame ricalca le orme dei decreti precedenti, e che sono sotto inchiesta, senza portare la minima novità, come se nulla fosse accaduto. Anzi, è già preannunciato un ulteriore provvedimento di aumento che il governo si accinge a varare, provvedimento contro cui i comunisti sono decisi a condurre un'opposizione ancora più decisa.

Dopo avere riproposto misure di agevolazione nei confronti del settore agricolo, a favore degli enti locali e di alcune categorie come i tassisti, il relatore comunista ha concluso affermando che il piano petrolifero nazionale dovrà eliminare il regime di monopolio e portare alla riduzione dei costi inserendosi in una politica di deflazione che favorisca gli investimenti, i salari, i consumi sociali, l'agricoltura e il mezzogiorno.

Come misura di carattere immediato, i comunisti chiedono un razionamento della benzina che applichi il regime del doppio prezzo e inoltre la revisione delle attuali misure limitative che riguardano la circolazione domenicale nell'ambito di una politica di rispetto dei centri storici nelle grandi città.

Nel dibattito generale sono inoltre intervenuti i senatori Minnocci (PSI), il quale pur esprimendo consenso al provvedimento, ha chiesto misure di agevolazione per i settori dell'agricoltura e della pesca; Branca, che ha preannunciato il voto contrario del gruppo della sinistra indipendente; Bergamasco (PLI), che si è dichiarato contro il provvedimento.

Sono stati quindi illustrati alcuni ordini del giorno. Quelli comunisti, che impegnano il governo a riferire al parlamento sull'andamento dell'approvvigionamento e dei costi petroliferi e che chiedono di demandare al CIP la regolamentazione dei prezzi al consumo del gas metano, sono stati illustrati dal compagno Marangoni.

Tentativo di peggiorare la legge di riforma dei penitenziari

In commissione con il voto della maggioranza e della destra

L'azione congiunta della DC e della destra liberale e fascista, rivolta dapprima a far segnare il passo alla legge di riforma dell'ordinamento penitenziario, è andata prendendo corpo ieri nella commissione giustizia della Camera, con i primi pesanti colpi al provvedimento, miranti a peggiorare la legge così come è stata varata dal Senato.

Particolare gravità assume la modifica, che maggioranza di centro-sinistra e destra hanno introdotta all'articolo 2. Nel testo del Senato, lo articolo 2 stabilisce che le spese di espiazione delle pene sono a carico dello stato. Con l'emendamento approvato ieri dal centro-sinistra, appoggiato dai fascisti, si fissa invece il rimborso delle spese di carcerazione da parte del condannato mediante il prelievo di una quota della remunerazione che questi potrà maturare prestando attività lavorativa nei luoghi di pena. Ad opporsi a questo ritorno indietro nella legislazione penitenziaria sono stati soltanto i comunisti.

Né diminuisce la gravità della decisione il falso pietismo mostrato da deputati di centro-sinistra e di destra a favore del condannato nullatenente, per il quale si prevederebbe una « eccezione » dal pagamento delle spese carcerarie nel caso non prestasse attività lavorativa nel penitenziario.

Il congresso dei combattenti e reduci

La riforma pensionistica al centro del dibattito

L'intervento del compagno Barontini sulla necessità di estendere la legge sui « sette anni »

Dal nostro inviato

TARANTO, 28.

Sono proseguiti oggi i lavori del XIV Congresso nazionale dell'Associazione combattenti e reduci. Il dibattito, al quale sono intervenuti 24 delegati di federazioni provinciali, ha espresso il pieno accordo con le indicazioni contenute nelle relazioni introduttive sulla necessità di un'azione più incisiva per ottenere una riforma pensionistica per tutte le categorie combattentistiche e l'estensione della legge 336 a tutti gli ex combattenti e reduci.

Una larghissima unità si è manifestata anche nel sostenere l'esigenza di una ferma difesa delle istituzioni democratiche e la pace tra i popoli. E' stata ribadita da tutti, sia pure con diversità di accenti, la volontà di mantenere e sviluppare il carattere unitario dell'associazione che ha consentito di realizzare alcune importanti conquiste e che rappresenta oggi la garanzia per nuovi e più concreti successi.

Il discorso si è allargato ai problemi generali del paese. Molti oratori hanno sottolineato la necessità che l'ANCR stabilisca, a tutti i livelli, rapporti organici con le organizzazioni sindacali dei lavoratori, per una azione comune sulle questioni di carattere sociale che riguardano tutta la collettività e con tutte le forze che si battono per il rinnovamento del paese.

Su questi problemi si sono soffermati il compagno senatore Anelito Barontini, Brizzi di Siena, Manfrini di Pisa, Dissera Bragadin di Venezia e numerosi altri.

Il compagno Barontini in particolare ha ribadito la necessità di prorogare la legge 336 che scade nel giugno dell'anno prossimo in modo che possano beneficiarne anche gli ex combattenti e reduci più giovani.

Concludendo il dibattito il presidente uscente Zavataro ha dichiarato che il 19 giugno gli ex combattenti e reduci saranno a Roma a fianco dei mutilati e invalidi di guerra per protestare contro la mancata soluzione dei loro problemi. Un'analoga manifestazione nazionale di tutti gli ex combattenti e reduci, con al centro la richiesta di estensione della legge 336, si svolgerà successivamente nella capitale.

I delegati al congresso hanno preso parte in serata ad un ricevimento offerto dal Comandante in capo del dipartimento militare e marittimo. Il congresso si concluderà domani con l'elezione del presidente e degli organi direttivi.

Sergio Pardera

Chiesti nuovi finanziamenti per le comunità montane

TERNI, 28

Per fare un punto sullo stato di attuazione della legge sulla montagna si sono riuniti ieri a Terni, presso la sede della giunta regionale umbra, i rappresentanti delle regioni Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Piemonte, Puglia, Toscana ed Umbria.

I finanziamenti previsti dalla legge istitutiva delle comunità si esauriscono con l'esercizio finanziario '74 da qui la richiesta dei rappresentanti regionali di un nuovo stanziamento annuo di cento miliardi di lire dal '75 al '79, da ripartire tra le Regioni per il finanziamento dei piani di sviluppo economico e sociale delle comunità montane. I rappresentanti delle Regioni hanno inoltre preso in esame il riparto dei fondi stanziati dalla legge per le spese generali e le opere urgenti, ribadendo che tali fondi devono essere destinati dal ministero della agricoltura e foreste alle comunità montane.

Roma: sospesa l'attività degli uffici giudiziari

La giunta dell'Associazione nazionale magistrati del distretto di Roma, riunitasi di urgenza ieri sera, ha deliberato di proporre ai capi degli uffici giudiziari del distretto e a tutti i colleghi che, in segno di lutto per il gravissimo episodio di Brescia, sia sospesa ogni attività degli uffici giudiziari del distretto a partire dalle ore 10,30 di oggi.

Iniziativa della Regione per l'elettrificazione

Emilia Romagna: quattro miliardi per le zone buie delle campagne

La luce elettrica sarà portata in 7000 case per un totale di 30 mila persone - I fondi saranno gestiti dagli enti locali - Contributo anche dell'ENEL

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 28

Il problema della elettrificazione nelle campagne è una delle tante antiche piaghe del nostro paese. Le zone buie sono ancora numerosissime, nè i vari governi si sono mai impegnati in modo compiuto e con mezzi adeguati. E' la questione delle case contadine senza luce ma anche di aziende agricole che sono nella impossibilità di usare macchine e attrezzi necessari per meglio produrre e con minor fatica. Oppure che hanno l'energia elettrica ma con potenziali del tutto insufficienti.

In misura molto meno grave che in altre regioni, il problema esiste però anche in Emilia Romagna: oltre settemila le case al buio sparse in diverse zone di pianura e montagna, in totale più di 30 mila persone. Affrontare la questione è tanto più importante se si tiene conto del peso dell'agricoltura emiliana sia sul piano regionale che nazionale. Ma più ancora della necessità di riequilibrare lo sviluppo all'interno del territorio, superando i divari anche da un punto di vista delle condizioni civili, tra città e campagna.

Da qui l'interesse e il rilievo della legge approvata recentemente dal Consiglio regionale appunto sulla elettrificazione agricola: 4 miliardi di lire di contributi da assegnare, nel corso di quest'anno alle province, alle « comunità montane » e al comitato circondariale di Rimini, per la realizzazione di impianti di distribuzione di energia elettrica per usi domestici, per gli impieghi aziendali e il potenziamento di quelli esistenti.

I contributi sono destinati agli impianti che saranno realizzati in aziende agricole singole o associate, abitazioni di lavoratori agricoli, gente che risiede stabilmente nelle zone di campagna e montagna e che lavora in settori connessi all'agricoltura. Sarà data priorità ai programmi di allacciamento per le aziende dei coltivatori diretti singoli o associati, o riuniti in cooperative agricole. Complessivamente nel 1974 si realizzeranno progetti pari a 5 miliardi di lire. Assieme al contributo della Regione (60-65% della spesa), è previsto anche quello dell'ENEL, seppur per una quota assai più modesta (20%), arrivando comunque a coprire l'80% della spesa (85% in montagna): in alcuni casi daranno contributi anche le province e i comuni, mentre la quota residua sarà a carico degli utenti.

Con questa legge regionale non si risolverà certamente il problema, dando risposta a tutte le necessità, ma si avvia un programma che già quest'anno dovrebbe permettere di coprire un quarto circa della intera spesa prevedibile ai costi attuali. Su questa legge, approvata all'unanimità dal consiglio, vanno dette però alcune cose.

Sul suo meccanismo innanzi tutto, che affida direttamente agli enti locali la preparazione dei programmi di intervento sulla base delle esigenze reali delle singole zone, programmi che per la parte tecnica dei progetti si gioveranno del concorso dell'Enel e delle aziende municipalizzate: autonomia cioè degli enti locali e quindi anche possibilità di spesa più rapida eliminando una serie di procedure burocratiche.

L'altra sottolineatura importante è di natura politica: nel bilancio del 1974 della regione sono previsti interventi anche per la elettrificazione nelle campagne. Su questo problema, un progetto di legge era stato presentato dal gruppo consiliare della DC. Il progetto è stato discusso dalla commissione consiliare « agricoltura », modificato e rielaborato in un lavoro comune delle forze regionaliste di maggioranza e minoranza. Una collaborazione concreta che ha permesso tra l'altro di arrivare rapidamente al voto in aula.

Lo hanno rilevato il relatore di maggioranza compagno Lombardi, consiglieri di varia parte, l'assessore Severi anche nel dibattito svoltosi in assemblea: comunisti, socialisti, repubblicani, democristiani.

Il modo come si è lavorato — ha detto tra gli altri il dc Melandri a nome del suo gruppo — ha un valore positivo e un significato politico.

Così come è da sottolineare il rapporto tra le forze politiche. Del che, concludeva, si deve dare atto alla maggioranza per l'impegno concreto a mantenere un rapporto con le minoranze nel rispetto delle singole posizioni e autonomie.

l. a.

Un comunicato ministeriale

Siringhe di plastica tutte sotto controllo sanitario

Provvedimento a titolo cautelativo - Le indagini affidate con urgenza all'Istituto Superiore

Il ministero della Sanità ha fornito ieri altre precisazioni sul caso delle siringhe di plastica, sequestrate perchè contenenti troppo lubrificante al silicone. « La presenza di un eccesso di lubrificante riscontrata dall'Istituto Superiore di Sanità in alcune siringhe in plastica della "Pharmaseal" di Trieste — è detto nel comunicato — pur non creando attualmente una situazione di rischio per la salute pubblica, giustifica il provvedimento di sequestro cautelativo emesso dal ministero della Sanità all'atto del ricevimento di una segnalazione delle autorità sanitarie periferiche ».

« Le siringhe in questione presentano infatti silicone in quantità tale da evidenziarsi in forma di goccioline macroscopicamente visibili nello interno del cilindro e pertanto non sono utilizzabili, in quanto si configura la presenza di corpi estranei non ammessi dalla farmacopea ufficiale per questo tipo di prodotto ».

« Per motivi precauzionali il ministero della Sanità ha già esteso le indagini a siringhe in plastica di altre ditte e provenienza, per le quali peraltro non sono state segnalate anomalie. I risultati di tali indagini, affidate con urgenza all'Istituto Superiore di Sanità — concludo il comunicato — verranno resi noti entro i tempi tecnici minimi indispensabili per l'esecuzione dei controlli ».

Dal canto suo, anche la presidenza del « Laboratori Pharmaseal » ha preso posizione sulla questione. Essa afferma in un comunicato che le siringhe in plastica del tipo « Stylex » prodotte a Trieste su licenza dell'« American Hospital Supply Corporation » di Exenston, nell'Illinois, seguono esattamente la medesima prassi produttiva impiegata negli Stati Uniti, dove esse sono vendute ed usate in miliardi di unità. Tutti i tipi di siringhe in plastica, anche quelli prodotti da altre società, necessitano — continua il comunicato della ditta triestina — del silicone per il loro buon funzionamento. Nessuna farmacopea al mondo ha finora posto un limite all'uso del silicone nella fabbricazione delle siringhe. Sono documentati, con specifica letteratura, sia l'assoluta mancanza di tossicità del silicone, sia l'inesistente possibilità di migrazione, nelle soluzioni da iniettare, del silicone prescelto ed importato dagli Stati Uniti ».

« Si precisa — conclude il comunicato della « Pharmaseal » — che nessun incidente o inconveniente in Italia e all'estero è stato mai segnalato durante i dieci anni di impiego di centinaia di milioni di siringhe di produzione locale ».

Attualmente le autorità sanitarie stanno vagliando una dettagliata documentazione sulle siringhe « Stylex », inviata dalla « Pharmaseal » subito dopo il sequestro avvenuto in Umbria di oltre venticinquemila siringhe da parte dei carabinieri del « NAS » e la temporanea sospensione delle vendite ordinata dal ministero della Sanità.

A Roma

E' morto Francesco F. Nitti vice-presidente dell'ANPI

E' morto ieri a Roma Francesco Fausto Nitti, compagno del PSI, vice presidente nazionale dell'ANPI, direttore del quindicinale « Patria indipendente ». Il suo nome è legato alle battaglie antifasciste dal 1926 in poi; fu tra i fondatori del Partito d'Azione insieme a Lussu e ai Rosselli e fu il protagonista di quella famosa fuga da Lipari dove era stato confinato insieme a Lussu e a Carlo Rosselli. Nel 1937 uscì dal Partito d'Azione ed entrò nel Partito socialista. Andò in Spagna a combattere in difesa della Repubblica: col grado di maggiore comandò un battaglione di anarchici catalani, successivamente un gruppo di artiglieria. Su questo episodio ha scritto un libro molto noto: « Il maggiore è un rosso ».

Dopo la caduta della Repubblica spagnola sconfinò in Francia dove fu internato. Allo scoppio della guerra tentò la resistenza insieme ai francesi ma fu arrestato di nuovo dalla polizia di Petain e internato, condannato all'ergastolo e consegnato ai tedeschi. Mentre veniva deportato in Germania riuscì ad evadere e si unì alle formazioni partigiane francesi con le quali combattè fino alla liberazione.

Dopo la liberazione d'Italia rientrò a Roma dove assunse importanti incarichi tra i quali quello di consigliere comunale a Roma per il PSI.

Il giorno 28 maggio è improvvisamente mancato all'affetto della famiglia

FRANCESCO FAUSTO NITTI

Ne danno l'annuncio la moglie ADA, il figlio JOSEF, la sorella ANNA, la nuora ELEONORA, i nipoti e i parenti tutti.

I funerali avranno luogo il giorno 30 corrente mese alle ore 16 nella chiesa Evangelica Metodista di via XX Settembre angolo via Firenze.

OLIMPICA 63 63 63